



Parrocchia SanSimpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:

ore 8 - 10 - 11.30 - 18

Giorni Feriali: 7.30 - 18

Vigilia: ore 18

Piazza San Simeone Piccolo, 7 - 20121 Milano -

MAGGIO 2011

Emmaus e la presenza reale di Gesù tra noi

Ogni anno nel tempo pasquale la liturgia ci ripropone la mirabile pagina di Luca dedicata all'incontro sulla strada di Emmaus di due discepoli con il Risorto. Merita che ne facciamo l'oggetto ancora una volta di una meditazione. Il mese di maggio, oltre tutto, è quello della prima comunione; quest'anno essa è stata celebrata proprio il primo giorno del mese. La pagina di Emmaus offre un punto di partenza assai illuminante per riprendere la considerazione del mistero eucaristico.

Alla vigilia della prima Comunione viene sempre da capo alla mente la domanda: che risonanza ha la prima Comunione nei bambini di oggi? Che tale risonanza non possa essere uguale a quella conosciuta dai loro genitori al tempo della loro fanciullezza è subito evidente. La differenza non dipende soltanto o soprattutto dalla qualità del catechismo; neppure dipende soltanto dalla testimonianza religiosa che essi hanno in famiglia; dipende soprattutto dal mondo complessivo in cui essi vivono: è un mondo che non sa nulla di Eucaristia. Intorno a sé i fanciulli di oggi non hanno proprio alcuna immagine che li aiu-

ti a dare senso al gesto che fanno; non hanno alcuna opportunità di dialogo che li illumini – tranne quelli fatti al catechismo o in chiesa.

Mi è capitato qualche tempo fa di conoscere una bambina decisamente sensibile al tema religioso, e ai gesti religiosi; tuttavia non parlava mai di religione in famiglia; anche fuori dalla famiglia, se doveva parlare di religione – per esempio con me –, ne parlava sotto voce e con grande cautela. Sembrava quasi vergognarsi di parlare di queste cose; in realtà non si trattava certo di vergogna. Ho cercato di capire; ho scoperto – quanto meno, così mi è parso – che alla radice di quella reticenza ci fosse l'evidente reticenza che mostravano i suoi genitori, e la mamma in specie. Era credente, certo; e tuttavia era credente nella forma “moderna”, quella oggi abbastanza diffusa che considera la religione una cosa interiore e personalissima; a proposito di essa occorre essere soprattutto discreti. Anche nel dialogo con la bambina, quando si trattava di materia religiosa essi ripetevano sempre da capo formule come: “Se vuoi...”, “Se te la senti..”, “Non lo devi fare per forza, non lo

devi fare per noi...”, e simili. Certo che la bambina se la sentiva, ma aveva il dubbio che questo suo sentimento, qualora fosse espresso con troppa perentorietà, urtasse la sensibilità dei genitori. Mi ha sorpreso – e anche un po’ preoccupato – l’acume con il quale quella bambina aveva intuito la sensibilità della madre.

Il caso singolo, proporzionalmente preciso, suggerisce la qualità di una dinamica di carattere più generale; la società secolare che ci sta intorno propone in maniera tacita un principio di carattere generale: la religione va bene, basta che non alzi la voce. I bambini capiscono molto in fretta che quel che si sente e si vive compiendo i gesti religiosi, compiendo questo gesto della Comunione in specie, non va strillato; anzi, non va neppure detto. Gesù deve avere nella nostra vita una presenza soltanto ideale, o spirituale, o forse simbolica; in ogni caso, non una presenza reale. Tutto il contrario di quanto la tradizione della fede e il catechismo hanno sempre insegnato.

La pagina di Luca sui due discepoli di Emmaus ci aiuta a chiarire il senso di tale presenza reale di Gesù nell’Eucaristia.

* * *

Restituire a Gesù la consistenza di una *presenza reale* nella nostra vita, è condizione necessaria perché noi possiamo amare Gesù, perché la nostra vita tutta possa assumere la forma di una pratica di tale amore, possa così essere davvero cristiana. La formula, “restituire a Gesù la consistenza di una *presenza reale*”, solleva subito molte obiezioni. La precisa formula della *presenza reale* è quella più usata dal catechismo tradizionale per dire dell’Eucarestia. In quel sacramento si realizza appunto la presenza reale di Gesù, e cioè una presenza indipendente dal fatto che sia riconosciuta da noi. In tal senso occorre distinguere bene la presenza reale di Gesù nella Eucaristia e una sua presenza alla nostra memoria o in genere alla nostra mente. Neppure si parla di presenza di Gesù nell’Eucarestia, ma di presenza reale nell’ostia.

Sì, certo, per quel che dipende da lui, Gesù è realmente presente a noi grazie al sacramento, senza necessità che noi lo riconosciamo. Non è però sicuro che noi sappiamo corrispondere a questa sua presenza. E se alla sua presenza noi non sappiamo corrispondere, la sua presenza appare per ciò stesso un po’ meno reale.

Quando di presenza si parla per riferimento ai rapporti personali – e certo quello con Gesù è un rap-

porto personale –, la presenza non può essere pensata quasi fosse una presenza locale o fisica, senza relazione alla mente e al cuore di chi è coinvolto. Perché la presenza personale sia reale, è indispensabile la reciprocità. Perché possiamo comprendere la presenza reale di Gesù nell’Eucarestia, e quindi anche viverla, è necessario riconoscere che e come essa impegni i nostri pensieri e i nostri atti, i nostri desideri e i nostri timori, in generale i nostri modi di rapportarci a Lui. Per comprendere la sua presenza reale dobbiamo dire anche della qualità della nostra fede e della nostra vita; l’affermazione della sua presenza reale, senza la considerazione della figura che assume la nostra presenza a lui, diventa superstiziosa e quasi magica.

L’Eucaristia è il *sacramento* della sua presenza, *soltanto* il sacramento. Certo non è poco. E tuttavia non è tutto. Per sua natura il sacramento rimanda oltre di sé. Esso – si diceva nel catechismo tradizionale - è il segno efficace della grazia. Attraverso quel segno deve passare la presenza del Signore a noi e nostra a lui. Ma la presenza reale, mediata dal sacramento, deve poi realizzarsi in tutta la vita. Appunto per capire il passaggio dalla presenza nell’ostia alla presenza nella vita appare assai suggestivo il racconto della cena di Emmaus.

* * *

Esattamente nel momento in cui Gesù benedice il pane, lo spezza e lo porge ad essi, si aprirono gli occhi dei due discepoli ed essi lo riconobbero. Insieme proprio in quel momento *egli sparì dalla loro vista*.

Sparì anche dalla loro vita? Ebbe termine la sua reale presenza ad essi? Certamente no; anzi, proprio in quel momento la sua presenza ad essi divenne perfetta. Soltanto allora compresero quel ch’era accaduto già prima, lungo il cammino; si dissero infatti l’un l’altro: *Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?*. In quel momento essi compresero che la presenza del Signore ad essi era reale già prima che essi la conoscessero; già quando essi ancora lo pensavano morto e distante. Soltanto allo spezzare del pane conobbero che, attraverso la rinnovata suggestione delle Scritture era la sua stessa presenza a solleccarli.

I due discepoli avevano lasciato delusi Gerusalemme la sera stessa del primo giorno dopo il sabato. A quella città erano saliti al seguito di Gesù con una grande attesa; essa però si era mostrata falsa. Davvero s’era mostrata falsa? Non erano proprio

del tutto sicuri della loro scelta di lasciare la città; non erano certi che la loro delusione fosse ormai senza rimedio. Qualche cosa dentro di loro resiste all'idea di lasciare la città, e il gruppo dei compagni. Alla resistenza non corrisponde però un pensiero preciso, chiaro e distinto; ma soltanto un sentimento confuso.

Per fortuna sono in due; è più facile assicurarsi a vicenda. *Conversavano infatti di tutto quello che era accaduto.* Non se ne rendevano bene conto, ma la loro conversazione mirava appunto a questo, convincersi di aver fatto la scelta giusta.

Mentre discorrono, Gesù in persona si accosta e cammina con loro. È presente, ma *i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.* Questo è un particolare che ritorna più volte nei racconti di apparizione. Gesù risorto non è come Lazzaro risorto; *appare certo, ma non rimane* con loro come accadeva prima.

Il Signore che appare non può essere riconosciuto subito con gli occhi, come accadeva prima; non può essere visto se non a condizione che cambi qualche cosa dentro.

Gesù li provoca: *Che sono questi discorsi che state facendo?* Una domanda così spietata non si dovrebbe mai fare; quando c'è un lutto, bisogna essere cauti con le domande. La morte non deve neppure essere nominata. Si possono esprimere le condoglianze, certo, ma con parole rapide e discrete, che non chiedono di avere risposta.

Alla domanda spudorata dello straniero i due discepoli si fermano *col volto triste*; tentano di dire attraverso l'espressione del volto quello che non può essere detto con le parole. Poi uno di loro, di nome Cleopa, parla. Osserva anzi tutto: *Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?* È paradossale: Gesù è il protagonista della vicenda di cui si parla; ma ai loro occhi appare come l'unico forestiero di Gerusalemme. L'osservazione di Cleopa fotografa con precisione la situazione: a Gerusalemme si è compiuta una vicenda che tutti hanno interpretato allo stesso modo, mostrando in tal modo di appartenere alla città terrena; colui che ha vissuto la vicenda in prima persona vi ha visto altro; si è trovato in tal modo straniero nella città.

Gesù si fa raccontare da loro quel che gli è successo. Così egli fa con tutti noi; vorrebbe fare con tutti noi. Per correggere i nostri pregiudizi, per apprendere la verità a proposito di tutto quello che ci accade e ci turba, dovremmo raccontarlo a Gesù. Attraverso il

racconto, o la confessione a lui, veniamo a capo di quel che ci agita. Gli raccontarono dunque la vicenda di Gesù Nazareno, il profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo. Gli dicono che i capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte, che poi l'hanno crocifisso. Confessano che la loro speranza era stata un'altra, che fosse lui cioè a liberare Israele, dai Romani s'intende. Il fatto che siano passati ormai tre giorni da quando quelle cose sono accadute è considerato come un argomento sufficiente per desistere da quella speranza.

Cleopa, con molta lealtà, ricorda anche un tenue segno di speranza; alcune donne dei loro erano andate di mattino al sepolcro, non avevano trovato il corpo di Gesù e avevano raccontato di aver avuto una visione di angeli, che dicevano che egli era vivo. Alcuni discepoli sono andati al sepolcro, hanno constatato che le cose stavano proprio come avevano detto le donne, ma lui non lo avevano visto.

Lo straniero, invece di esprimere partecipazione alla tristezza dei due e di consolarli, li sgrida: *Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti!* Il rimprovero non si riferisce al fatto che non hanno creduto alle donne, ma che non hanno creduto ai profeti. Per capire il cammino di Gesù, è necessario nutrire nei suoi confronti un'attesa diversa da quella dei due; occorre sperare che egli liberi Israele non dal potere imperiale; ma dalla superstizione, da una religione finta, come quella degli scribi e dei farisei. E per realizzare tale liberazione il prezzo da pagare era sfidare il potere intimidatorio del Sinedrio. I profeti appunto in molti avevano annunciato questo, che il Cristo *doveva sopportare molte sofferenze per entrare nella sua gloria.* A quel punto lo Straniero spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui, a cominciare da Mosè e seguendo con tutti i profeti.

* * *



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI
INUMAZIONI - TRASPORTI

 **02 8463220**

VIA PEZZOTTI 54
VIA G. BARONI 14 / G
diurno - notturno - festivo

La spiegazione delle Scritture ad opera del Risorto è un'immagine illuminante per intendere il senso della liturgia della parola nella Messa: noi spesso (o sempre) veniamo alla Messa stanchi e senza attese, senza l'attesa giusta; per questo grande è il pericolo che non riconosciamo la sua presenza. Per risvegliare in noi l'attesa giusta ascoltiamo Mosè e i profeti. Ascoltiamo anche le lettere degli apostoli e i vangeli. Attraverso la spiegazione della parola deve realizzarsi in noi un risveglio.

I due discepoli commenteranno poi: *Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?* Appunto questo ardore del cuore nel petto consente ai due di formulare una preghiera allo straniero: *Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino.* È subito evidente l'allusione simbolica: se tu ci lasci, subito si fa sera, e il giorno della vita volge al declino. Gesù risponde alla loro preghiera ed *entrò per rimanere con loro.*

Intorno alla tavola si produce in fretta il riconoscimento, senza necessità di molte parole. *Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.* Quei gesti sono noti; essi li hanno visti compiere da Gesù già molte volte. Già per questo motivo essi propiziano il riconoscimento: *allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero.* Ma quei gesti manifestano ora una verità, che prima sfuggiva. I due discepoli capiscono che cosa Gesù aveva in mente quando sedeva a mensa con loro e diceva: *questo è il mio corpo dato per voi.*

Lo straniero *sparì dalla loro vista*, ma essi non ne furono rattristati. Si dissero l'un l'altro: *non ci ardeva il cuore in petto....* Il loro dialogo non è più volto a rassicurare la scelta di abbandonare Gerusalemme, ma a confortare la rinnovata salita a Gerusalemme: *partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli*

altri che erano con loro. A loro riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto allo spezzare il pane.

* * *

La pagina di Emmaus offre un'immagine di straordinaria efficacia per suggerire quale figura assuma la presenza del Signore risorto ai discepoli. Essa si realizza certo mediante il gesto della frazione del pane; si realizza però insieme in forma tale da andare molto oltre la celebrazione rituale. Si realizza attraverso un dramma, una vicenda che coinvolge chi ne è raggiunto e lo converte; non si realizza attraverso le sole parole del sacerdote sul pane e sul vino che avrebbero efficacia magica.

Il riferimento all'Eucarestia aiuta non solo a comprendere la pagina di Emmaus, ma il proposito profondo di tutti i vangeli: essi intendono predisporre lo spazio spirituale per la celebrazione della Messa. Intendono dare forma a quel rinnovato ascolto delle Scritture, che solo consente di riconoscere poi Gesù come colui che effettivamente è presente e si mostra nel gesto della frazione del pane. Per riconoscerlo oggi ancora presente, anzi per riconoscere che oggi è presente in maniera più vera e piena rispetto ad allora, è indispensabile riconoscere come già nei giorni del suo pellegrinaggio terreno la sua presenza mirasse ad altro rispetto a quanto era compreso e apprezzato dai suoi.

Occorre quindi riconoscere come le parole allora da lui pronunciate e i gesti allora compiuti intendessero suscitare un'attesa nei confronti del futuro; non intendessero invece in alcun modo autorizzare la difesa del presente. Le parole e i gesti di Gesù intendevano disporre all'attesa di colui che avrebbe dovuto venire dopo, di colui che appunto oggi e soltanto oggi viene a noi in forma compiuta.

Don Giuseppe



**COLAIANNI
CONSULTING**

CONSULENZA & FORMAZIONE AZIENDALE e PROFESSIONALE

Qualità - Sicurezza - Ambiente - Privacy & Data Security
Etica & Responsabilità sociale - Marketing & Communication
Auditing & Control - Strategia & Organizzazione

COLAIANNI CONSULTING SNC P.za Gerusalemme 1, 20154 Milano
tel +39 02 31800106 - mobile: +39 393 3265594 - SKYPE: colaianni.ccsnc
www.colaianniconsulting.it - info@colaianniconsulting.it



**Consulenza e
Amministrazione Immobiliare
ad uso Civile e Industriale**

Amministrazione Condominii e Immobili industriali
Locazioni commerciali ed abitative
R.S.P.P. - Sicurezza e Privacy nei condominii

Rag. Marcello Colaianni: Iscritto FNA Federamministratori Reg. 1730

COLAIANNI CONSULTING SNC - P.za Gerusalemme 1, 20154 Milano
Tel +39 02 31800106 - mobile: +39 348 1413490 - SKYPE: colaianni.ccsnc
www.colaianniconsulting.it - camici@colaianniconsulting.it

PRIME COMUNIONI 2011

Riportiamo le parole dell'omelia della Messa della Prima Comunione, celebrata il 1° maggio, che diversi genitori hanno chiesto di avere.

Le poche parole di Gesù, che abbiamo ascoltato dal vangelo di Giovanni (6, 48-51), sono la promessa dell'Eucaristia, del *pane vero*, e *vivo*. C'è infatti un pane non vero, incapace di dare la vita. Quello che si compra in negozio non è il pane che dà la vita. Quel pane è come la manna; di essa Gesù dice: *I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti*. Quello che io vi do, invece, è *il pane vero che discende dal cielo; chi ne mangia non muoia mai*.

Queste parole risalgono al tempo in cui Gesù era in Galilea, stava di casa a Cafarnao e predicava nei dintorni. Faceva molti miracoli strepitosi e annunciava il regno di Dio. Il segno più strepitoso di tutti è stato la moltiplicazione dei pani. In che senso strepitoso? Non è stato più strepitoso ancora il miracolo della risurrezione di Lazzaro? Forse sì; ma quel miracolo è stato fatto vicino a Gerusalemme; le notizie a Gerusalemme non correvano così in fretta come in Galilea. È stato fatto poi negli ultimi giorni, ormai alla vigilia della sua passione. La moltiplicazione dei pani è avvenuta in Galilea, e le persone presenti erano 5000; anche per quel motivo il miracolo fece un grandissimo chiasso.

Il miracolo era avvenuto di sera, al tramonto del giorno. E dopo il miracolo Gesù era scomparso all'improvviso. Era fuggito di nascosto. Perché? Perché aveva saputo che molti lo cercavano per farlo re. Che c'è di meglio di un re che moltiplica il pane e lo distribuisce gratis? Gesù era fuggito, appunto perché s'era reso conto che la gente non aveva proprio capito il senso del suo segno.

E noi capiamo il senso del miracolo di Gesù? Riusciamo a capire perché a Gesù in quella sera è venuto in mente di fare un miracolo tanto grandioso, come dar mangiare nel deserto a 5000 persone?

Per capire quel senso, dobbiamo ricostruire il clima di quella sera. Gesù era in un luogo deserto, lontano dalle case e dai villaggi. Si era ritirato lì con i Dodici per pregare. La gente aveva capito e lo aveva seguito; Quando Gesù era arrivato in quel luogo, aveva visto questa gran folla. Aveva visto che tutti si aspettavano da lui un insegnamento; e molti si aspettavano anche una guarigione. Rispose a quell'attesa. Si creò un clima magico, di grande festa. Venne sera.

Bisognava tornare a casa per mangiare. Ma nessuno voleva andare via. I Dodici dicevano a Gesù: "È tardi. Mandali a casa; debbono farsi da mangiare". Ma Gesù disse: "No li teniamo qui, voi stessi darete loro da mangiare". E fece il miracolo.

Possiamo paragonare quella sera a certe sere che capitano qualche volta anche a voi. Vi è capitato qualche volta di andare a trovare dei cugini, che vedete poco, che vorreste vedere di più? o magari dei compagni. Capita qualche volta che si crei un clima magico, e alla fine della giornata, nessuno vorrebbe andare a casa. Magari vi è capitato anche che qualche volta abbiate chiesto di rimanere a dormire dai cugini e papà e mamma ve lo abbiano premesso. "Va bene, questa volta sì, ma una sola, non sempre". Quella volta sola sarà poi ricordata spesso; diventerà facilmente un ricordo mitico; come una promessa di quello che ci vorremmo accadesse sempre.

Qualche cosa del genere era il gesto di Gesù: era una promessa per sempre. Ma la folla non capisce la promessa. Vorrebbe che Gesù moltiplicasse i pani il giorno dopo, e poi ancora l'altro giorno, e poi sempre. Appunto per questo motivo volevano farlo re.

Il giorno dopo la folla lo cerca; quando lo trova nella sinagoga di Cafarnao, chiede: "Come hai fatto a venire qui?". Gesù non risponde; dice: "Voi mi cercate non perché avete visto un segno, ma perché avete mangiato del pane". Voi volete riempirvi da capo la pancia con il pane come ieri. Dovete cercare un altro pane, il pane che non finisce mai. Dovete cercare il pane che scende dal cielo.

A quelli che ascoltavano è venuta in mente la manna; essa era in effetti un pane che sembrava disceso dal cielo, ed era un pane che non finiva mai; ogni mattina se ne trovava di nuovo per terra. Ma Gesù ricorda che i padri, pur avendo mangiato la manna nel deserto, sono tutti morti. Chi invece mangia del pane che lui stesso darà, non morirà mai. *Io sono il pane vero*, quello che fa vivere per sempre; chi ne mangia, non muore più, ma vivrà in eterno.

E il pane che io vi do – aggiunge poi Gesù – *è la mia carne, per la vita del mondo*. Con queste parole Gesù promette appunto l'Eucaristia, il pane che voi oggi mangerete. Promette il pane che egli stesso spezzerà per i discepoli durante l'ultima cena.

Nella notte in cui fu tradito, dice Paolo, *prese del*

pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: *Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me.* Anche in quella sera i discepoli avrebbero voluto trattenere Gesù. Sapevano che Gesù stava per morire; ma non volevano saperlo. Quando Gesù cercava di parlare loro di quella cosa, chiudevano le orecchie, la mente e il cuore. Quello che Gesù non riusciva quella sera a far entrare nella loro mente lo mise alla fine nella loro bocca.

Spezzò dunque il pane, e lo diede loro da mangiare dicendo: *È il mio corpo.* Per far capire loro che la sua morte non era una fine, era invece l'inizio di una comunione nuova, che sarebbe durata per sempre.

Quella sera i discepoli non capirono bene; anzi, capirono proprio poco. Proprio perché non capirono, quando videro Gesù imprigionato ebbero paura. nell'orto fuggirono spaventati lontano da lui; da quel momento persero i contatti con Gesù, che salì sul monte tutto solo. Nei tre giorni che seguirono la sua morte ebbero timore di aver perso i contatti con il Signore per sempre. Ma Gesù li raggiunse, di nuovo spezzò il pane per loro e finalmente capirono: la nuova alleanza nel suo sangue sarebbe stata per sempre.

Il gesto della frazione del pane, compiuto in memoria di Gesù divenne il modo per rinnovare ogni gior-

no la loro alleanza, con Gesù e fra loro. *Ogni giorno infatti, come ricorda il libro degli Atti, tutti insieme spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo.*

La celebrazione della frazione del pane era anche l'occasione per ascoltare sempre da capo l'insegnamento degli apostoli e per rinnovare la comunione fraterna e le preghiere. *Tutti quelli che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune.* Appunto attraverso la comunione dei beni tra fratelli celebravano la comunione con il loro Signore, che non aveva tenuto la sua vita per sé, ma l'aveva data per loro.

Voi fate oggi la prima comunione. Sarà l'inizio di un'abitudine? Sarà l'inizio di una comunione fraterna? E prima di tutto l'inizio di una nuova letizia e di una nuova semplicità nella vita della nostra famiglia?

Facciamo oggi a Gesù questa promessa. "Ancora io non so bene che cosa sia la comunione, Gesù. Faccio la comunione come la fecero i discepoli durante l'ultima cena: capirono poco. Ma poi, quando ripeterono il gesto nei giorni successivi, capirono sempre di più. Ti promettiamo, Gesù, di ritornare alla tua tavola molte volte, anzi tutte le domeniche. Tu aiutaci a capire sempre di più a volerti sempre più bene.

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO

cartoleria

F.lli PAGANI

via statuto, 13 - Tel. 02/65.54.240

**Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLE - TIPOGRAFIA**

Un luogo per consegnare la memoria storico artistica della Basilica

I più curiosi e i più attenti si saranno già accorti che da qualche tempo qualcosa si sta muovendo nella prima cappella destra della basilica, con il mese di Maggio tutti potranno godere di questo spazio rinnovato: la cappella accoglierà d'ora in avanti tutti coloro che vogliono essere informati sulle vicende storiche artistiche di San Smpliciano.

La basilica è innanzitutto un luogo dedicato alla raccolta dei fedeli per le celebrazioni liturgiche, è anche un luogo propizio per la preghiera personale e silenziosa: ogni mattina incontriamo sedute e inginocchiate alle panche persone in preghiera prima di recarsi al lavoro o alle attività di studio.

Non possiamo certo ignorare che uno dei motivi del fascino di San Smpliciano risieda nei suoi muri, che affondano le loro radici alle origini della storia della civiltà dell'Europa cristiana, che attraversano la spiritualità monastica dei secoli medievali, che accolgono il rinnovamento dell'epoca moderna e che oggi accolgono noi, parrocchiani della metropoli, affaccendati in ritmi sincopati, con le teste ingombre di pensieri e agitazioni che veniamo qua a cercare alimento per ricentrare la nostra vita.

Che cosa aggiunge il nostro tempo a questi muri? Sembra che non sia più il tempo del creare, dei grandi mecenati e delle grandi opere, e forse la civiltà schizofrenica del duemila non è neanche quella più adatta a far nascere nuovi geni creativi, capaci di dar forma alla bellezza.

Certamente però con il Novecento si è avviata una stagione diversa, quella del recupero della memoria. Si realizzano importanti restauri, si recuperano i segni della storia, si tende a conservare l'esistente;

l'intento è certo quello di rivalorizzarlo; talvolta quest'atteggiamento è persino ottuso, si conservano opere solo per il fatto che sono datate, senza valutarne, l'effettivo valore culturale, estetico e funzionale (come ad esempio per il nostro altare ottocentesco). Ed è così che San Smpliciano è stata in questo tempo recuperata: dai restauri che l'hanno spogliata dell'orribile veste ottocentesca, dal rifacimento del pavimento in cotto, dai chiostri ristrutturati, dalle tele restaurate, dal Sacello trasformato da luogo inaccessibile a spazio riservato alla preghiera, dalla Cappella del Rosario, che oggi è un piacere guardare nei suoi toni leggeri.....

Grazie a tutti questi interventi, la nostra basilica è sempre più bella, e molto ha da raccontare.

Vogliamo però che non diventi uno spazio musealizzato, non è un museo e non vuole diventarlo, per cui niente cartellini o pannelli qua e là, niente apparecchi tipo televisori con auricolari appesi alle pareti.

Per questo motivo si è pensato di riservare, a luogo di supporto culturale, uno spazio interno, ma allo stesso modo isolato, la prima cappella destra, che da tempo è stata chiusa a cui si accede attraverso una porta. Entrando nella cappella si può tra l'altro ammirare un ciclo di affreschi quattrocenteschi sulla parete della finestra: nel registro superiore un'An-nunciazione e in quello inferiore una *Madonna del latte con teoria di santi*.

Sotto gli affreschi sono esposte alcune antiche epigrafi ritrovate nei pressi della basilica che rendono testimonianza dell'uso cimiteriale della zona.

Lungo le pareti laterali ci sono le informazioni storiche artistiche.

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27

E' immediatamente evidente che i pannelli esposti abbiano paternità diverse.

I pannelli «MILANO ANTICA itinerario archeologico a piedi», ci sono stati donati dal Museo Archeologico (tra l'altro recentemente rinnovato con una nuova sezione e che v'invito ad andare a visitare) e rientrano in un progetto più ampio che si distribuisce lungo un percorso articolato tra le memorie architettoniche e toponomastiche della Milano antica. Non tutti sanno o ricordano che Milano è stata una delle capitali dell'Impero Romano e che nasconde molte tracce di questo importante passato, tracce di cui potete conoscere appunto tutto il tragitto nel pannello posto appena fuori dalla cappella.

I pannelli «BASILICA SAN SIMPLICIANO storia della basilica» sono invece stati realizzati in casa e raccontano brevemente l'intera storia della basilica e dei chiostri adiacenti.

In questo piccolo ma prezioso spazio informativo non manca neppure un assaggio di modernità: una postazione multimediale in cui ci sono per ora pochi dati caricati e qualche filmato, ma che, rispetto allo stampato, ha il vantaggio di poter essere col tempo facilmente integrata da eventuali nuovi dati e aggiornamenti.

Buona visita a tutti

Luisa

Eventi lieti e tristi del mese di APRILE 2011

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»
(Is 9,5)*

Nel mese di aprile sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Pietro Ferrario
Maddalena Tremolada

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta, io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me
(Ap 3, 20)*

E' stato chiamato alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo il nostro fratello:

Michele Sciacovelli di anni 78



**Comprendiamo il vostro dolore,
sappiamo come aiutarvi.**

Possiamo risolvere OVUNQUE qualsiasi problema.

Servizio 24 su 24 • Milano e Provincia

026705515

Sede e Agenzia: Via Paolo Bassi 22, Milano

Agenzia: P.le Grcco (Via E. De Marchi 52) Milano

www.centrodelfunerale.it